

Miti di guerra

Il mito del cadavere nell'automobile

di MARIE BONAPARTE

Durante l'autunno del 1938, quando gli accordi di Monaco bloccarono temporaneamente la guerra, un amico e collega psicoanalista, il dottor R. Löwenstein, mi raccontò il seguente aneddoto, di cui garantì allora l'autenticità. Lo riferisco alla lettera:

1. «Nel settembre 1938, un giovane che si aspettava di esser richiamato alle armi il giorno dopo o nei giorni immediatamente successivi viaggia in automobile con la fidanzata, che vuole lasciare da alcuni parenti a Laval. All'uscita da Parigi, si ferma per fare benzina. Una coppia di persone di una certa età gli chiede dove sta andando e lo prega di far salire solamente la signora, diretta anche lei a Laval, mentre l'uomo deve rientrare a Parigi per essere mobilitato il giorno seguente. Durante il viaggio la fidanzata piange, e parla della loro prossima separazione. La sconosciuta li rassicura e dice alla fidanzata di non piangere: sicuramente lui non sarà chiamato alle armi. D'altra parte Hitler morirà entro sei mesi! Ripete varie volte questa affermazione. Giunti a Laval, prima di salutare il giovane guidatore la signora gli chiede se ha intenzione di tornare a Parigi.

Quando lui risponde che vi rientrerà subito, lei gli consiglia di non mettersi in viaggio immediatamente perché, se viaggiasse quella notte, si troverebbe con un cadavere in macchina. Di nuovo i due giovani la guardano come se fosse completamente fuori di testa e la salutano senza chiederle né il nome né l'indirizzo. A Laval, i genitori del giovane lo pregano, prima del suo ritorno a Parigi, di portare con sé un giovane che conoscono e che si aspetta anche lui di essere mobilitato al più presto.

Acconsente. Sulla strada per Parigi, il passeggero dice di aver sonno, si stende sul sedile posteriore e dorme. Giunti a Parigi, la macchina si ferma all'indirizzo del passeggero, il conducente apre la portiera per svegliarlo e lo trova morto.

Chi è questa donna?».

Un anno dopo, nell'autunno del 1939, quando Hitler, contrariamente alla profezia precedente, aveva vissuto abbastanza per scatenare la guerra, mi giunge un altro aneddoto, che questa volta è stato riferito a mio marito da un massaggiatore dello *hammam*, e sempre con le consuete garanzie di autenticità. Secondo il narratore, l'episodio sarebbe accaduto al genero di un altro dei suoi clienti abituali, di cui fa anche il nome. Riferisco di nuovo questo testo alla lettera, così come l'ho ascoltato al telefono direttamente dal massaggiatore:

2. «Un uomo viene richiamato alle armi. Va in auto con la moglie e la figlia a Versailles. È tardi e dice alla moglie: non avrò abbastanza benzina per fare la salita. A due o trecento metri dalla fine della salita di Saint-Cloud, il carburante finisce. Scende, guarda a destra e a sinistra, ma non c'è nessuno. Nel bosco vede però degli zingari. Li chiama per aiutarlo a spingere la macchina fino in cima alla salita. Lo zingaro gli dice: "questa sera lei non tornerà a casa prima di aver avuto un cadavere in macchina". L'uomo fa il pieno. Sulla strada del ritorno, prima di entrare a Parigi, una guardia gli fa cenno di fermarsi e lo prega di prendere nell'auto un ferito per portarlo all'ospedale. Ma prima di arrivare all'ospedale il ferito muore. Il signore aveva però detto allo zingaro: "dato che sei un così bravo profeta, non potresti dirmi quando finirà la guerra?". In autunno, avrebbe riposto lo zingaro, e dopo grandi eventi».

Da brava razionalista, in tutte e due i casi fui colpita innanzi tutto dalla scarsa verosimiglianza della storia, e presi in giro tra me e me la credulità dei miei informatori, credulità del resto diseguale e molto più accentuata nel massaggiatore.

Ma noi psicoanalisti siamo troppo allenati a prendere sul serio i prodotti dell'immaginazione umana, compresi quelli in apparenza più folli, perché io non fossi anche colpita dalla similitudine del tema sottostante queste due versioni analoghe: un avvenimento fortemente auspicato la cui occorrenza sembra garantita ogni volta dalla morte di un uomo, anch'essa predetta. Hitler, il temibile nemico, dovrebbe morire: morirà, così come è già morto il passeggero nell'auto. La guerra scatenata da Hitler dovrebbe finire: finirà così come nell'automobile è già morto, prima di arrivare a destinazione, un ferito raccolto lungo la strada.

Venni a sapere ben presto che versioni differenti di questo stesso tema non solo avevano percorso e percorrevano ancora tutta la Francia, ma esistevano anche all'estero, innalzando la storia del cadavere nell'automobile alla dignità collettiva di un mito. Cercherò innanzi tutto di farne emergere la tendenza, il senso, a partire dalle due versioni già citate, che sono le più tipiche, e mi riservo di menzionare più oltre le altre versioni che ho potuto raccogliere in seguito.

Traspare da questi racconti un nesso causa-effetto le cui radici devono andare ben oltre la semplice veracità di una predizione che ne garantisce un'altra.

Perché in tutti e due i casi la garanzia è costituita dalla morte di un uomo? Qualsiasi altro evento sarebbe bastato: un cane schiacciato lungo la strada, un albero abbattuto dall'automobile, un guasto irreparabile dell'auto, o anche un evento improvviso e fasto appreso all'arrivo: per esempio una grossa vincita alla Lotteria nazionale.

Ma percepiamo subito che i tre primi eventi, appunto per la loro banalità, sarebbero sembrati meno adatti a garantire una felicità così grande e immensa come quella legata alla morte di Hitler il Nemico o alla fine vittoriosa della guerra da lui scatenata. Quanto alla grande vincita alla Lotteria nazionale, appare ancora meno adeguata: due simili colpi di fortuna giustapposti sarebbero veramente troppi! La morte del passeggero occasionale, la

morte di un uomo, sembra una garanzia ben altrimenti potente: in questo modo il verdetto del Destino appare perentorio.

Se l'anima contemporanea è colpita dalla predizione *fasta* garantita dalla morte e vi crede, se il mito sembra germinare un poco dappertutto, questo avviene perché la guerra con i suoi dolori e i suoi pericoli è venuta a resuscitare in fondo a noi qualcuna delle credenze più arcaiche dell'umanità, in questo caso senza dubbio la fede nella necessità di un sacrificio per ottenere un grande bene.

Nel loro bello *Essai sur la nature e la fonction du sacrifice*, Hubert e Mauss scrivono molto correttamente che «i sacrifici sono stati generalmente, in una qualche misura, doni che attribuivano al fedele diritti sul suo dio¹», e questo sia che la vittima offerta fosse umana, animale o vegetale, sia che i sacrifici fossero di comunione, espiatori (*piacula*), propiziatori o per così dire semplicemente onorari (a mio parere non ci sono mai stati sacrifici del tutto disinteressati). Poi, dopo aver discusso le teorie del sacrificio di Robertson Smith e di Frazer, che lo fanno derivare dai riti esoterici, Hubert e Mauss scrivono: «chiamiamo sacrificante il soggetto che ottiene in questo modo i benefici del sacrificio o ne subisce gli effetti. Questo soggetto è talvolta un individuo talvolta una collettività, una famiglia, oppure un clan, una tribù, una nazione...» (p. 37). Più oltre parlano della consacrazione preliminare della vittima: «si vede perciò qual è il tratto distintivo della consacrazione nel sacrificio: la cosa consacrata serve da intermediario tra il sacrificante [...] e la divinità alla quale il sacrificio è generalmente indirizzato» (p. 38). Successivamente gli autori definiscono il sacrificio distinguendolo dalla semplice offerta: «Talvolta l'oggetto consacrato viene presentato semplicemente come un ex-voto [...] le primizie che erano state solamente portate al tempio restavano intatte e appartenevano ai sacerdoti. In altri casi invece, la consacrazione distrugge l'oggetto presentato. Quando si presenta un animale all'altare, lo scopo che si persegue viene raggiunto solo quando l'animale è stato sgozzato, o fatto a pezzi, o consumato dal fuoco: ovvero, sacrificato. L'oggetto distrutto in questo modo è la vittima. Il termine 'sacrificio' va evidentemente riservato alle oblazioni di questo tipo. Si intuisce che la differenza tra queste due operazioni sta nella loro diversa gravità ed efficacia. Nel sacrificio, le energie religiose che vengono mobilitate sono più forti...» (p. 39).

«Soprattutto in Germania, scrivono gli autori, si tende a classificare i sacrifici in un certo numero di categorie distinte: si parla per esempio di sacrifici espiatori [*Sühnopfer*], di sacrifici di ringraziamento [*Dankopfer*], di sacrifici di richiesta [*Bittopfer*] ecc. Ma in realtà i confini di queste categorie sono fluidi...» (p. 42). Tutti i sacrifici fatti agli dei appaiono in effetti come dei contratti, in cui gli uomini pagano sia prima sia dopo essere stati debitamente gratificati: regolamento di un vecchio conto debitore verso la divinità nel sacrificio espiatorio, fat-

¹ Cfr. *L'Année sociologique*, 1897-98, v. 2, p. 30.

ture da pagare per un favore già ricevuto nel sacrificio di ringraziamento, infine pagamento effettuato in anticipo nel sacrificio di richiesta o propiziatorio. L'uomo e anche il suo dio, concepito a sua immagine, sono dei buoni commercianti, e se in tutti i casi la vittima deve essere sacrificata, vale a dire distrutta, questo avviene perché l'uomo non riesce ad immaginare un modo migliore per mandare nell'aldilà, dove risiedono gli dei, i doni che conferisce loro. Per di più il suo sadismo profondo, universale, trova modo di soddisfarsi a riparo dalla coscienza poiché attraverso il sacrificio della vittima egli compie un dovere verso gli dei.

Si è molto discusso per stabilire se il sacrificio umano ha preceduto il sacrificio animale o se è avvenuto piuttosto l'inverso. Nella *Encyclopaedia Britannica*, alla voce sacrificio si legge: «sono state elaborate molte teorie sul rapporto tra sacrificio umano e sacrificio animale, ma la maggior parte sono fondate su fatti insufficienti. Si è sostenuto che il sacrificio animale era la forma primitiva, e che la decadenza del totemismo o la mancanza di animali domestici avevano portato a sostituirvi una vittima umana. Ma si è anche fatto valere che in molti casi le vittime animali erano trattate come esseri umani e dunque dovevano averli sostituiti, e che esseri umani venivano imbrattati con il sangue del sacrificio e dovevano poi esser sacrificati a loro volta prima che un regime più dolce non permettesse di sostituirli con un animale».

Dal punto di vista della psicoanalisi, la seconda ipotesi è più probabile. La concezione freudiana del totemismo e del sacrificio dell'animale totem, sostituito del padre dell'orda primitiva ucciso dai figli in rivolta per il possesso delle donne, getta infatti una luce nuova e singolare su un problema rimasto di difficile soluzione per i sociologi e gli etnologi pre- o extra analitici. L'antiorità del sacrificio umano primitivo è sembrata loro spesso difficile da ammettere, senza dubbio a causa della rimozione del parricidio iniziale, ipotesi che essi d'altra parte respingono molto spesso con disprezzo o collera. Il medesimo meccanismo che in altre epoche ha fatto sostituire effettivamente con l'animale totem prima il padre poi la vittima umana, esige la stessa sostituzione al livello psicologico. Tuttavia i miti dei diversi popoli ci hanno conservato testimonianze eloquenti, per chi sa ascoltarle, sulla successione senza dubbio reale dei fatti: il montone succede al figlio di Abramo sul rogo ebraico e la cerva sostituisce Ifigenia sull'altare greco.

Basandosi su Robertson Smith, Freud ricorda il festino totemico di alcune tribù arcaiche, in cui l'animale totem, considerato l'avo del clan e di solito risparmiato in quanto sacrosanto, viene divorato ritualmente dalla comunità. Ma Freud ha anche fatto riferimento all'ipotesi dell'orda primitiva, derivata da Darwin, in cui un maschio forte e geloso dominava un harem di femmine e ne scacciava i figli che diventavano grandi, e dunque possibili rivali. Sulla base di questi due riferimenti, Freud espone la sua ipotesi: «Un certo giorno, i fratelli scacciati si riunirono, abbattono il padre e lo divorarono, ponendo così fine

all'orda paterna. Uniti, essi osarono compiere ciò che sarebbe stato impossibile all'individuo singolo (forse un progresso nella civiltà, l'uso di un'arma nuova, aveva conferito loro un senso di maggior forza). Che essi abbiano anche divorato il padre ucciso, è cosa ovvia trattandosi di selvaggi cannibali. Il progenitore violento era stato senza dubbio il modello invidiato e temuto da ciascun membro della schiera dei fratelli. A questo punto, nell'atto di divorarlo, essi realizzarono l'identificazione con il padre, ognuno si appropriò di una parte della sua forza. Il pasto totemico, forse la prima festa dell'umanità, sarebbe la ripetizione e la commemorazione di questa memoranda azione criminosa, che segnò l'inizio di tante cose: le organizzazioni sociali, le restrizioni morali e la religione²».

Costituiti ormai in orda fraterna e dominati dal rimorso o dalla paura del taglione, i figli si proibirono la ripetizione dell'atto, risparmiarono *ex post* la vita del padre non uccidendo più, salvo durante 'feste' rituali, l'animale totem che reincarnava l'avo del clan, e rinunciarono tramite la pratica dell'esogamia alle femmine del proprio clan, sostitutive delle donne del padre prima desiderate in modo criminale.

Tuttavia gli avversari dell'antieriorità del sacrificio umano non sembrano aver avuto sempre torto, se si deve credere ad alcuni indizi. Mentre sale sulla montagna del sacrificio, Isacco cerca l'agnello rituale e «se la tradizione», prosegue l'*Encyclopaedia Britannica*, «può servirci da guida, in regioni assai estese il sacrificio umano sembra avere un carattere secondario. Malgrado il grande sviluppo del rito presso gli Aztechi, la tradizione ci dice che era ignoto duecento anni prima della Conquista, in Polinesia i sacrifici umani paiono relativamente moderni, e in India sembrano non esser stati rari tra le popolazioni vediche. Nell'insieme il sacrificio umano è molto più frequente tra le razze semi civilizzate e barbare che non agli stadi ancora più primitivi della cultura». Noi psicoanalisti risponderemo che, senza negare a priori importanza ai documenti nuovi che gli etnologi possano fornirci, è possibile evocare qui le leggi psicologiche generali della regressione e del ritorno del rimosso. Così come la figura umana del padre primitivo divinizzato riappare pian piano nel pantheon egizio popolato di animali-dei, così la vittima umana primitiva è potuta riapparire al posto delle vittime animali e, anche se questa volta in modo secondario, sostituirsi ad esse sugli altari e sulle pire.

Nel nostro mito moderno del cadavere nell'automobile, una regressione potente, generata dallo stato di guerra e dalla conseguente angoscia, ha probabilmente determinato il ritorno di una vittima umana offerta in modo propiziatore al destino. Perché si tratta qui in fondo di un sacrificio umano, anche se al solo livello del desiderio, del fantasma. Il confronto dei diversi tempi ed elemen-

² S. Freud, *Totem e tabù*, in «Opere», Boringhieri, Torino 1975 (1913), v. 7, pp. 145-146.

ti del rito sacrificale classico secondo Hubert e Mauss con gli elementi e i tempi del nostro mito recente ci permetterà di stabilire in modo solido la parentela profonda di questo mito con il sacrificio umano dei nostri avi lontani.

Hubert e Mauss distinguono nello schema del sacrificio tre grandi fasi: l'ingresso nel sacro, il sacrificio propriamente detto della vittima, e l'uscita dal sacro. «Il sacrificio è un atto religioso che può compiersi solo in un contesto religioso e tramite agenti essenzialmente religiosi. Di solito prima della cerimonia il sacrificante, il sacrificatore, il luogo, gli strumenti e la vittima non possiedono in misura sufficiente questo carattere. La prima fase del sacrificio si propone di conferirglielo. Sono profani, è necessario che cambino stato. Occorrono per questo riti che li introducano nel mondo sacro e ve li coinvolgano più o meno profondamente, secondo l'importanza del ruolo che dovranno svolgere in seguito. In questo consiste, secondo l'espressione usata dai testi sanscriti, l'ingresso nel sacrificio» (*op. cit.*, pp. 47-48).

Le modalità più varie di riti di purificazione, abluzioni, digiuni, astinenza, segregazione dagli altri esseri umani, vengono usate dai diversi popoli per mettere il sacrificante in uno stato 'sacro'. Nel nostro mito attuale, dobbiamo chiederci innanzi tutto chi è il sacrificante, colui a vantaggio del quale il sacrificio sta per compiersi. Evidentemente si tratta del giovane richiamato che in un caso va a Laval e nell'altro a Versailles, poco importa il luogo. E cosa sostituisce i riti che lo consacrano come sacrificante? A mio parere è la mobilitazione; il fatto di essere chiamato alle armi, votato al pericolo della guerra, della morte, ha fatto di questo cittadino, fino a ieri volgare, un essere improvvisamente sacro; quando riceve la cartolina di mobilitazione o legge il manifesto che chiama alle armi la sua classe, egli entra improvvisamente nell'aura del 'sacro'.

Ma chi è il sacrificatore? La vittima sacrificata a vantaggio del sacrificante, ovvero evidentemente l'uomo che deve morire e che infatti muore, perisce da solo in fondo all'automobile, senza che qualcuno lo strangoli o lo sgozzi. Solo nella seconda versione, il passante è già ferito, ma non si sa né da chi né da cosa. Il sacrificatore resta nell'ombra, nell'anonimato in cui lo sospinge senza dubbio la repressione, cresciuta nei secoli (chi lo crederebbe mai?), della nostra aggressività millenaria. Il solo destino sembra uccidere la vittima, sacrificandola senza l'aiuto di altri. Tuttavia, in verità l'indovina o lo zingaro devono svolgere, mediante la loro pura e semplice profezia, il ruolo del sacerdote o della sacerdotessa sacrificatori, incarnazioni della divinità o del destino omicida. È senza dubbio per questa ragione che, ascoltando le loro parole, si prova una emozione insolita, come se avessimo visto passare sull'orizzonte nero delle guerre una qualche spada di fuoco pronta a colpire.

Tuttavia in qualsiasi sacrificio la vittima è il personaggio centrale del dramma attorno al quale tutto sembra irradiarsi. Cerchiamo dunque, nel nostro mito moderno, di penetrare l'identità della vittima e di stabilire cosa le conferisce il carattere del sacro. Lo straniero che muore in fondo all'auto è in un caso un gio-

vane chiamato alle armi, nell'altro un ferito, un mobilitato come il sacrificante, il che gli permette perfettamente di rappresentarlo. «La vittima, scrivono Hubert e Mauss, si trova a rappresentare anche il sacrificante». (p. 66). Sacrifichiamo qualcosa al posto di noi stessi per riscattarci da un evento negativo e per acquistare una felicità. Nella seconda versione del mito, questa modalità dell'inconscio è ancora più potente. La vittima è già un ferito. Ora nel frattempo la guerra è stata dichiarata, il giovane richiamato potrebbe trovarsi al fronte da un giorno all'altro e esservi ferito anche lui, un altro ferito lo riscatta, e si manifesta pienamente l'identità del sacrificante con la vittima. Ma è l'altro che viene offerto in olocausto; mentre lui vivrà senza essere né ferito né mutilato, dato che la guerra deve finire presto e che naturalmente l'altro ferito ha pagato per lui il debito di sangue richiesto dal Destino, dio invidioso.

Nel nostro sacrificio sembra però mancare a prima vista un elemento, ovvero l'utilizzazione rituale dei resti della vittima. «La vittima sacrificata, scrivono Hubert e Mauss, rassomigliava ai morti la cui anima risiedeva contemporaneamente nell'altro mondo e nel cadavere». Nell'aldilà la vittima veniva mandata agli dei al tempo stesso come offerta e come messaggero. Nulla impedisce che anche l'anima del nostro moderno passeggero dell'automobile voli via in questo modo. Ma cosa accade del suo cadavere sacro? «I suoi resti erano circondati da un religioso rispetto e ricevevano onori. L'omicidio lasciava dietro di sé una materia sacra, e appunto questa serviva, come vedremo tra poco, a sviluppare gli effetti utili del sacrificio. La si sottoponeva perciò ad una doppia serie di operazioni. Ciò che sopravviveva dell'animale era integralmente attribuito al mondo sacro o a quello profano, oppure diviso tra l'uno e l'altro» (p. 71). Il mito tace sulla sorte successiva del cadavere del nostro straniero.

Tuttavia la sua utilizzazione è così evidente che non ha bisogno di diventare esplicita. Il cadavere di questo passeggero subirà semplicemente i funerali in uso nel suo paese. Non verrà mangiato né dal sacrificatore né dal sacrificante, come nei riti di comunione, dai quali il sacrificio propiziatorio sembra allontanarsi su questo punto preciso. Verrà inumato o cremato, dopo aver subito alcuni riti religiosi o civili. Come dire che i resti della vittima saranno sempre interamente riservati agli dei, sul modello dell'olocausto greco o dell'*olâ* ebraico.

In qualsiasi sacrificio vanno però presi in considerazione altri due elementi: il luogo e gli strumenti. Come scrivono i nostri autori, «non basta che il sacrificante e il sacerdote vengano santificati perché il sacrificio propriamente detto possa iniziare. Il sacrificio non può avvenire in qualsiasi momento o luogo. Il luogo stesso della scena deve essere sacro, al di fuori di un luogo sacro l'immolazione sarebbe solo un omicidio» (p. 56). Alcuni luoghi vengono consacrati in modo permanente: ad esempio i templi presso gli ebrei. Altri vengono consacrati di volta in volta per la circostanza specifica, come ad esempio presso gli indù, dove «per compiere il sacrificio ciascuno

poteva scegliersi il luogo che voleva; ma questo luogo andava preliminarmente consacrato mediante un certo numero di riti, di cui il più essenziale consisteva nel predisporre dei falò» (p. 57).

Dopo le prime due, ho dunque raccolto varie altre versioni del nostro mito che riferirò più avanti. Al di là di alcune varianti molto significative, un elemento rimane particolarmente costante: l'automobile, luogo del sacrificio, sostituito tipicamente moderno dell'altare o della pira, e che del sacrificio stesso appare anche un poco lo strumento.

Qui i riferimenti etnografici o sociologici non ci bastano più. Solo la psicoanalisi, con la sua conoscenza dei simbolismi, ci permette di capire perché il sacrificio deve compiersi così spesso in un'automobile, per quanto sorprendenti possano apparire le sue spiegazioni a chi non conosce questa scienza.

Nei sogni la passeggiata in automobile è un simbolismo sessuale abituale, così come salire per le scale o su una pendio. Questi due temi d'altra parte convergono nella scena della seconda versione del mito: l'automobile rimane in panne su una strada in pendenza. Per l'inconscio, il giovane richiamato starebbe perciò compiendo in qualche modo un atto sessuale. Nei due casi, la presenza di una donna o di due donne corrobora questa interpretazione.

In tutte e due i casi peraltro chi muore è un uomo: mobilitata o ferita, la vittima è addirittura un doppio del sacrificante. Ci si può chiedere se un qualche riflesso edipico non si sia attardato nel nostro mito moderno del morto nell'automobile. Il sacrificio non sarebbe solamente propiziatorio, attivando un immenso evento felice, esso sarebbe anche l'espiazione di una colpa oscura che permette per l'appunto quell'evento: un richiamato analogo al sacrificante verrebbe sacrificato al posto di quest'ultimo come punizione di un qualche peccato originale arcaicamente oscuro, che non può dunque essere altro che il parricidio edipico. Il sacrificante che fugge via da Parigi in automobile con una o alcune donne, passeggiata simbolo dell'atto sessuale, sarebbe l' 'eroe' filiale edipico che, dopo aver ucciso il padre originario, compie il ratto delle sue donne per le quali ha ucciso (i soldati vincitori non si trattengono certo dal compiere la conquista, vedi il violentamento, delle donne del paese conquistato!). Per poter essere perdonato e riscattato, il figlio colpevole deve allora sacrificare un doppio di se stesso. Un richiamato o un ferito che prende su di sé la punizione per il crimine allo stesso modo del capro espiatorio del Cristo, ne libera il sacrificante attraverso la propria morte e, morendo mentre l'auto cammina, fa prendere alla punizione la stessa forma del crimine: il figlio viene punito proprio in ciò in cui ha peccato.

³ Nel mito, autentico sogno collettivo dell'umanità, avviene come nella vicenda di Edipo: un figlio isolato, variante dell'orda fraterna dell'ipotesi freudiana, compie il parricidio iniziale, assumendosene la colpa e la gloria. In ciò starebbe l'origine dello 'eroe' cantato da innumerevoli miti. Cfr. Otto Rank, *Der Mythos von der Geburt des Helden*, Vienna 1908 (tr. it.: *Il mito della nascita dell'eroe*, Sugar, Milano 1978).

Ma questa vittima al tempo stesso propiziatoria ed espiatoria (le vittime dei sacrifici possono mai essere del tutto l'una senza essere anche l'altra?), questa vittima, mediante un *piaculum* sovrano, riscatta simultaneamente non solo il nostro automobilista ma anche l'intero popolo degli altri richiamati suoi simili, anch'essi figli colpevoli che, una volta lavati di una colpa originaria dal sangue di uno di loro, potranno conservarsi in vita e ritrovare il paradiso della pace sia mediante la morte del padre sia mediante la semplice fine della guerra. Allo stesso modo del Cristo, Dio-figlio che tramite il suo sacrificio simultaneamente espiatorio e propiziatorio ha riscattato dal peccato originale tutti gli uomini, figli come lui del Padre eterno, suoi fratelli in umanità, e in questo modo ha acquisito loro la salvezza beatifica, la vita eterna nel paradiso celeste.

Ma diversamente dal grande mito giudaico cristiano, il mito del morto nell'automobile, tramite una regressione più arcaica, si conclude e corona se stesso nel ritorno palese del rimosso. Nel mito giudaico-cristiano, il parricidio originario può solo essere inferito dal taglione di sangue che colpisce il Dio-Figlio vittima⁴; nel mito moderno una reincarnazione del Padre riappare alla fine del mito per esservi colpita. Il Nemico nazionale non è forse, per l'inconscio, il padre edipico, questo rivale primitivo, questo primo nemico di ogni maschio, ma proiettato al di là delle frontiere? Poiché il crimine edipico è stato già espiato dalla vittima sacrificata nell'auto simbolica, questo crimine può ora compiersi impunemente: Hitler viene ucciso e i figli richiamati vanno tutti insieme a godere pacificamente della Patria, questa Madre esaltata! L'inconscio non ha bisogno di rispettare l'ordine temporale, e il crimine può ben seguire il castigo, che in questo modo lo consente.

* * *

Secondo il modello di Hubert e Mauss, rimane da trovare nel nostro mito l'uscita dal sacrificio, il ritorno allo stato profano dopo lo stato sacrificale distruttore.

Nel nostro mito, cosa corrisponde allo *Ite missa est* che conclude il sacrificio cristiano? A mio parere è la smobilitazione. In questo modo, dopo la morte di Hitler e la fine vittoriosa della guerra, i soldati mobilitati usciranno dall'aura sacra della colpa e del sacrificio, poiché quest'ultimo li ha effettivamente riscattati e dunque restituiti alla vita normale.

* * *

⁴ Freud scrive in *Totem e tabù*: «Nel mito cristiano il peccato originale dell'uomo è indubbiamente un'offesa contro Dio Padre. Ora, se Cristo libera gli uomini dal peso del peccato originale sacrificando la sua stessa vita, ci costringe a concludere che questo peccato fu un assassinio. Secondo la legge del taglione, profondamente radicata nella sensibilità dell'uomo, un assassinio può essere espiato soltanto col sacrificio di un'altra vita; il sacrificio di sé ci fa risalire alla colpa di aver versato sangue altrui. E se questo sacrificio della propria vita conduce alla riconciliazione col Dio Padre, il crimine da espiare non può essere altro che l'uccisione del padre» [*op. cit.*, cap. IV, par. 6, p. 157].

Riferirò ora alcune altre versioni del mito che ho potuto raccogliere. A rischio di apparire una maniaca del «morto nell'automobile» iniziai a interrogare tutte le persone intorno a me. Istigata da mio figlio, sono anche andata ad incontrare varie veggenti in diversi quartieri di Parigi per farle parlare. Il mito sembrava aver germinato un poco dappertutto tra il 1938 e il 1940, conservando in diverse varianti un significato identico. Quasi ogni volta l'autenticità dell'aneddoto veniva garantita, e l'informatore conosceva nella maggior parte dei casi qualcuno che aveva conosciuto la persona alla quale la cosa sarebbe accaduta direttamente. I fantasmi dell'inconscio reclamano credito.

Riferirò tutte queste versioni alla lettera, così come mi sono state comunicate sia in forma scritta sia sotto dettatura.

Ecco una versione raccolta nel novembre del 1939 presso un'antiquaria del quartiere Europa [*ndt: a Parigi*]:

3. «Mentre torna da una passeggiata in automobile, una giovane coppia rimane in panne sul bordo della strada. Mentre lui ripara il guasto, passa una donna che inizia a parlare e predice la morte prossima di Hitler, ma anche che essi trasporteranno un morto nella macchina. Gli automobilisti rimangono increduli. Riparata l'auto, ripartono. Quando sono quasi giunti a destinazione, vengono fermati da un viaggiatore che chiede loro un passaggio. L'uomo si siede e l'auto continua il suo percorso. Immensa è la loro sorpresa quando, arrivati alla fine del viaggio, devono constatare il decesso del loro compagno di strada...».

Ritroviamo qui i diversi ruoli del sacrificio: il sacrificante, la sacrificatrice, la vittima, e naturalmente l'auto che ne è al tempo stesso il luogo e lo strumento. L'ingresso e l'uscita dal sacrificio, rappresentati nel nostro mito di guerra dalla mobilitazione e smobilitazione, non sono indicati in modo esplicito, ma devono essere implicati. Come pensare che il giovane sposo non sia richiamabile nella Francia in guerra? La donna accompagnatrice è invece menzionata espressamente, perché quella che viaggia nell'auto simbolica è una «giovane coppia». Quanto alla fine della guerra, sarà determinata, senza altra menzione particolare, dalla morte di Hitler.

Altra versione riferita qualche tempo dopo da un giovane scrittore francese. L'avrebbe raccolta nel novembre del 1938, prima della guerra e dopo Monaco.

4. «Novembre 1938, dalle parti di Montauban. Un signore se ne va in automobile per il fine settimana. Sulla strada viene fermato da un uomo con l'aria di un poeta o di un vagabondo. Crede che faccia l'autostop. L'uomo gli dice: "Hitler morirà l'8 dicembre 1938 (o l'8 marzo 1939)". Aggiunge: "Le darò la prova che quanto ho detto è vero, le profetizzo un evento che accadrà: in questo punto della strada di Blois, lei farà salire una persona sulla sua auto e questa persona sarà morta quando arriverete a *****. Incidente automobilistico da qualche parte; il nostro guidatore se lo trova davanti. C'è un ferito. Bisogna portarlo via di corsa. Nel luogo previsto, l'automobilista guarda sul sedile posteriore: il ferito è morto».

Ritroviamo qui il sacrificante, il sacrificatore e la vittima ferita. Tuttavia, per un qualche complesso particolare del mio informatore, tutto questo avviene tra uomini; la donna scompare. Quanto alla mobilitazione minacciosa che precede la guerra, essa sta nell'aria senza aver bisogno di essere sottolineata.

Ecco un'altra versione riferita nel novembre 1939 da una veggente del quartiere Europa e ascoltata «da uno dei suoi clienti, un russo, che afferma di conoscere la signora alla quale la cosa è accaduta; questa signora gliela ha raccontata nel marzo del 1938, dopo il primo colpo messo a segno da Hitler, l'annessione dell'Austria».

5. «Una signora della Svizzera tedesca sta andando in automobile con l'autista da Basilea a Zurigo. Pranza a Basilea. Dopo il pranzo, una donna le dice: "Non abbia paura della guerra perché Hitler sarà assassinato prima che scoppi. Per dimostrarle che ho ragione, è altrettanto vero che, arrivando a Zurigo, lei avrà una persona morta nella macchina". Per strada vengono fermati dalla vittima di un incidente, la raccolgono e questa persona muore prima del loro arrivo a Zurigo».

Anche in questo caso evocazione della guerra da evitare, poiché non era ancora scoppiata. La vittima è di nuovo un ferito, come nelle versioni 2 e 4; il sacrificatore è una donna, variante in apparenza notevole, come del resto il sacrificante. Ma la proprietaria dell'automobile ha un doppio, l'autista, che è richiamabile senza dubbio. Il luogo del sacrificio rimane l'automobile simbolica in cui questa coppia circola; il paese non è più la Francia ma una nazione in parte paratedesca, la Svizzera; ora la Svizzera tedesca si sentiva minacciata dopo l'annessione dell'Austria; il nazional-socialismo cercava di infiltrarsi ed essa temeva di essere trascinata nel grande conflitto che stava per scatenarsi in Europa. Il mito suscitatore dell'angoscia poteva dunque germinare.

Ma torniamo ad alcune versioni relative alla guerra già scoppiata. Una veggente del quartiere Saint-Germain mi riferì nel dicembre 1939 quest'altra versione.

6. «Una zingara ferma un automobilista per strada: "suo padre ha una congestione e lei si troverà con un morto in macchina. Tanto vero quant'è vero che Hitler sarà morto tra tre mesi". La predizione si realizza».

Questa versione è molto succinta e senza dubbio piena di omissioni, ma va notato un aspetto importante: una grave malattia del padre reale viene connessa alla morte di Hitler, il Padre nemico.

L'omicidio sacrificale appare in modo più evidente nelle versioni che sto per dare.

Nel dicembre 1939, ho potuto raccogliere le due versioni seguenti da un autista parigino del quartiere della Muette, poi dalla moglie. Quest'ultima l'a-

vrebbe ascoltata da una persona che pretendeva di conoscere il protagonista del racconto. Versione originale della moglie dell'autista:

7. «Durante i suoi viaggi in macchina, un signore incontra una donna che gli chiede di salire. Il signore accetta compiaciuto. Inizia la conversazione. La donna gli propone di prevedere il suo futuro. L'uomo rifiuta, pretendendo che la cosa non lo interessa affatto. La viaggiatrice replica: "Beh, in ogni caso, quello che posso dirle è che fra qualche giorno ci sarà un uomo con lei e quest'uomo morirà, e se muore anche Hitler morirà". Il signore in questione è stato anche molto seccato dalla morte dell'uomo, che lo ha costretto a molte formalità burocratiche».

Versione deformata dell'autista:

8. «Una donna ha raccontato che una cartomante l'aveva avvertita che lei avrebbe fatto salire un uomo sulla sua macchina, che ci sarebbe stato un incidente e che lei l'avrebbe ucciso. L'aveva anche avvertita che Hitler sarebbe morto durante l'anno. La donna fece salire un signore in macchina, ebbero un incidente e lui morì».

Particolare divertente: mentre nella versione della moglie dell'autista guida un uomo, in quella dell'autista guida una donna, che provoca l'incidente. Disprezzo degli autisti per le donne che guidano! Ma l'aspetto più interessante del racconto sta altrove: nella versione dell'autista, è la donna automobilista sacrificante, divenuta sacerdotessa sacrificatrice ben meglio della cartomante distante!, che uccide direttamente il passeggero mediante la propria automobile; non è più il solo destino a doversi far carico dell'omicidio. E se l'automobilista maschio della versione della moglie dell'autista «è stato anche molto seccato dalla morte dell'uomo, che lo ha costretto a molte formalità burocratiche», questo avviene senza dubbio perché anche lui, a causa della sua imperizia di conducente o per altri motivi, era responsabile di quella morte.

Del resto Hitler non è il solo nemico importante la cui morte è stata prevista e garantita dal sacrificio di un uomo, in questo caso dal cadavere nell'automobile. Ecco un evento che avrebbe avuto luogo nella primavera del 1939, quando gli attacchi della stampa italiana contro la Francia erano al loro apice e Mussolini non era molto ben visto in Francia, soprattutto al Sud.

Il racconto che segue, e che mi è stato fatto nel novembre 1939, viene da una giovane del quartiere di Auteuil, che mi disse di averlo ascoltato a sua volta da un'amica della moglie di un medico della regione del Var, che naturalmente avrebbe conosciuto la persona coinvolta:

9. «Un automobilista del Midi ha un guasto. Una zingara che incontra gli predice che avrà un cadavere nell'automobile prima di arrivare a Tolone, perché questo signore era stato chiamato a Tolone da un suo familiare di lì, che era malato. La zingara gli ha predetto il cadavere vicino Tolone, il suo ritorno brusco a Tolone presso un malato e l'assassinio di Mussolini entro la fine di aprile.

Il malato di questo racconto ricorda il padre con una congestione della versione 6. Manca qui di nuovo la donna accompagnatrice della versione 4 o di altre versioni in cui l'elemento femminile appare in una posizione diversa. La vedremo riemergere al centro della vicenda tra poco.

* * *

Ho cercato questo tema del cadavere in automobile, che profetizzava la fine delle sofferenze della guerra, non solo in Francia ma anche in altri paesi belligeranti. Dalla Grecia, dove ho trascorso alcune settimane durante l'inverno del 1939-40, ho potuto avere uno scambio di corrispondenza con alcuni parenti in Germania. Seppi allora che il racconto del cadavere nell'auto era diffuso anche lì quanto in Francia, ma profetizzava il prossimo trionfo della Germania oppure l'assassinio di Chamberlain e Daladier. Non mi sono stati trasmessi i testi precisi, ma una nipote di mio marito, sposatasi in Germania, mi ha poi scritto da Lindau il 6 ottobre 1940 una lettera in inglese ricevuta tre mesi dopo: «Diffondere questi racconti fra la gente sarebbe forse propaganda?». (Un diplomatico tedesco, cui avevo raccontato a Parigi nel 1940 il mito del cadavere nell'auto, aveva espresso la stessa idea, tanto la sovranità della «propaganda», ovvero dell'opinione popolare manipolata, dominava lo spirito tedesco al punto di fargli trascurare la forza e la legalità delle reazioni psicologiche spontanee dell'inconscio). Mia nipote proseguiva: «la somiglianza di queste storie mi colpisce veramente troppo!». Poi mi riferì questa versione:

10. «Un uomo sta guidando. Deve fermarsi per una qualche ragione (un guasto o un passaggio a livello). Una vecchia gli dice: “come è vero che lei avrà un morto questa sera nella sua auto, è vero che la guerra finirà a questa o a quella data (giugno o luglio)”. L'uomo prosegue, e si trova presto di fronte a un incidente d'auto. Gli si chiede di portare un ferito all'ospedale, ma quando ci arriva l'uomo è morto!»

E, citando per finire in modo incerto *Il Re degli Ontani* di Goethe, mia nipote concludeva: «raggiunse il castello con pena e dolore, e quando arrivò il bambino era morto».

Questo rimando di mia nipote al *Re degli Ontani* mi suggerisce che, al di là del possibile simbolismo sessuale che ho già evocato, la corsa in automobile del cadavere potrebbe anche simboleggiare la corsa verso la morte come nella poesia di Goethe, o la corsa verso l'abisso nella dannazione di Faust. L'automobile sarebbe allora l'equivalente moderno del cavallo sul quale cavalca la morte in tante rappresentazioni del Medioevo (in Goethe, il padre del bambino è egli stesso il doppio del *Re degli Ontani*, che personifica la morte e il suo richiamo). Un veicolo – cavallo, carro o barca – appare infatti spesso nell'immaginazione popolare per portare, grande viaggio!, i morti nell'aldilà. Allo stesso modo l'automobile starebbe a rappresentare nel nostro mito moderno il cavallo della morte o la

barca di Caronte, barca che a sua volta in molte ballate popolari della Grecia moderna è sostituita da un cavallo sul quale Caronte carica i morti.

In occasione del mio passaggio per Berlino sulla strada da Parigi ad Atene per raggiungere la Grecia, dove era scoppiata la guerra italo-greca, ma che la Germania non aveva ancora attaccato, potei raccogliere il 7 febbraio 1941 dalla bocca di un cugino di mio marito quest'altra versione germanica del mito:

11. «Tre persone in un coupé. Uno di loro dice: "La guerra sta per finire". Un altro: "Lei come fa a saperlo?". Il primo: "Lo so come so che questa sera lei avrà un cadavere nell'automobile, e che quel signore [il terzo] ha questa somma di denaro in tasca". L'uomo esce e trova un'auto. Per strada, trova un ferito, che muore mentre lo porta all'ospedale».

Il tema del denaro indovinato, che analizzeremo più oltre [Ndt: si tratta di un capitolo successivo del volume], si intreccia in questo caso al tema del cadavere nell'automobile. Sacrificante, sacrificatore, vittima, luogo e strumento del sacrificio sono presenti, ma scompare la donna accompagnatrice, come del resto nella precedente versione germanica.

* * *

Ho tentato di rintracciare il nostro mito anche in Inghilterra. Ho scritto ad alcuni amici. All'inizio non ne trovano traccia nel loro paese, a loro detta troppo sicuro di sé. E tuttavia ben presto una collega psicoanalista alla quale mi ero rivolta mi fece pervenire la lettera seguente, datata 8 maggio 1940 e firmata da Charles Madge di *Mass Observation*, l'organizzazione che studia in Inghilterra le reazioni popolari. Traduco il documento:

«Cara dottoressa Melita Schmeideberg, il problema che lei solleva è molto interessante perché credo che le motivazioni che sono all'origine di questi racconti avrebbero bisogno di essere psicoanalizzate.

Cominciamo con il racconto delle zingare. In forme svariate questo racconto circola da almeno cinque anni. Appare al momento della morte di Giorgio V, della abdicazione di Edoardo VIII e dell'incoronazione di Giorgio VI. Ogni volta esso sembra implicare il desiderio della morte del capo di stato in questione. Se ne è parlato a varie riprese nella stampa (per esempio nello *Evening Standard*, rubrica *Diario di un Londinese*). È stato segnalato varie volte a *Mass Observation* per lettera o verbalmente; già prima di Monaco il racconto prese però una piega diversa e fu applicato a Hitler; dopo il consueto prelude sulla scoperta di un morto in un'auto viene la profezia relativa a Hitler, che deve morire a una certa data. Questa storia è stata particolarmente in voga nel settembre 1938».

Il 21 novembre 1942, una lettera dall'Inghilterra mi ha segnalato che il mito del cadavere nell'automobile vi era molto diffuso. La mia corrispondente, una

giovane militarizzata nei trasporti dell'esercito, aggiungeva: «anch'io ho sentito questo racconto, ma quando sono tornata a casa e l'ho riferito alla moglie di un ufficiale con la quale abito, mi ha interrotto dicendo che a lei l'avevano raccontato nello Yorkshire già all'inizio della guerra, nell'Essex in una cittadina guarnigione nel 1940, e poco dopo nel sud del Galles. Non riusciva a ricordarsi le fonti e le varianti esatte, ma il racconto era invariabilmente accompagnato dagli attestati più solenni di autenticità».

* * *

Questa breve inchiesta mostra che in aree diverse temi simili sorgono spontaneamente dall'immaginazione dei popoli quando questi si sentono minacciati sia da una dura guerra straniera, sia per altro verso dalla morte o dalla diserzione dei loro capi. Il mito desiderante del cadavere nell'auto argina l'angoscia circostante e permette di sperare, dunque di conservare il coraggio di vivere e di lottare.

Senza dubbio un mito simile relativo a un morto trovato in una carrozza a cavalli o in una diligenza, i mezzi di trasporto dell'epoca, dovette circolare in Inghilterra e sul continente al tempo di Napoleone, e dovette servire a profetizzare la morte dell'«Orco della Corsica». Se non se ne trova traccia negli archivi dell'epoca, sarà probabilmente perché non ci si è presi la briga di annotarlo.

Io stessa ho scoperto tra noi una versione che regredisce dall'auto alla vettura a cavalli. La moglie dello psicoanalista cui devo la prima versione del mito mi riferì a Saint-Tropez, il 9 settembre 1940, un racconto che aveva sentito a Parigi prima della guerra, nel maggio del 1939, poco dopo che il marito aveva ascoltato la versione 1. Lei aveva raccolto la sua versione dalla modista, in Avenue Victor Emmanuel:

12. «Un bel mattino, in Svizzera, un boscaiolo se ne va a lavorare nella foresta. Per strada incontra una donna, una zingara. Iniziano a parlare e il brav'uomo comincia a dirle che è molto seccato, non sa che cosa deve fare, se deve comprare dei terreni, perché teme la guerra. La donna: "può esser certo che non ci sarà guerra, perché Hitler morirà tra due mesi". Questa cosa era tanto sicura quanto il fatto che lui la sera avrebbe avuto un morto nella sua carretta. Il pomeriggio, alcuni cacciatori che erano nella foresta vengono a cercarlo e gli dicono: "vediamo che lei ha una carretta; potrebbe trasportare al villaggio quest'uomo, che si è ferito durante la caccia?". L'uomo viene caricato sulla carretta, il boscaiolo si siede davanti e lo porta fino al villaggio; quando arriva e si volta, si accorge che l'altro è morto⁵».

⁵ Il 30 dicembre 1943, a Città del Capo, K. Greshoff mi ha comunicato una versione del mito in cui la carrozza non è stata ancora sostituita dall'automobile. In questo caso il mito si riferisce evidentemente alla Grande Guerra:

12bis. «Ripassando da Parigi, il Soldato in licenza sentì raccontare la storia di una donna che sapeva quando sarebbe finita la guerra. Di recente questa signora stava andando al Sacro Cuore, a

Qualche tempo dopo ho trovato una versione abbastanza diversa dello stesso tema sacrificale. Un nostro giovane amico, ripiegato dall'Ecole des Roches in Normandia a Saint-Tropez nel Var, mi ha riferito questa interessante versione raccolta per l'appunto in Normandia subito dopo la Pentecoste del 1940:

13. «Un professore di matematica è capace di affermazioni molto precise grazie ai suoi calcoli. Aveva già annunciato, sbagliando di un solo giorno, l'invasione della Norvegia e dell'Olanda. Per divertirsi, profetizza al suo portiere che gli sarebbe accaduto un incidente ad una data prestabilita. Poi aggiunge: a partire da oggi, Hitler ne ha solo per sei settimane. L'incidente al portiere accade: è investito da un'automobile».

In questo caso l'automobile, luogo del sacrificio, ne diventa lo strumento attivo. La vittima è evidentemente il portiere, rappresentante banale di tutti i francesi da salvare. Quanto al sacrificatore, riveste i tratti, modernamente matematizzati, dell'antico indovino dai temibili saperi e poteri ermetici.

Ho riservato per la fine quella che forse è la più istruttiva delle varianti che ho raccolto in Francia.

Nel dicembre 1939, una veggente, questa volta del quartiere della Muette, mi comunicò una versione che diceva di aver ottenuto da due ragazze sue clienti il cui padre aveva una grande fabbrica di formaggi in Normandia; ella la riteneva assolutamente vera.

14. «Un uomo si ferma per un guasto sulla strada Parigi-Soissons. Mentre ispeziona il motore, un'altra auto passa e si ferma. Uno dei viaggiatori scende e gli chiede se può aiutarlo. L'uomo, che pensa di poter riparare da solo la macchina, lo ringrazia ma si accorge che il suo interlocutore ha un accento straniero e gli chiede di che nazionalità è.
– Sono tedesco.

A questo punto la conversazione volge verso gli eventi di quei giorni.

– Come va? (chiede il francese)

– Non ne abbiamo più per molto (risponde l'altro)

– Veramente? E Hitler?

– Hitler? Hitler tra poco sarà morto com'è vero che tra poco lei riandrà via con la macchina, verrà fermato a un passaggio a livello per portare all'ospedale più vicino una donna che ha avuto un incidente, e questa donna morirà per strada.

La profezia del tedesco si è realizzata punto per punto».

Montmartre. La carrozza procedeva a sobbalzi perché la salita era ripida. Una mendicante percorreva faticosamente la stessa strada. La signora le offre caritatevolmente un posto nella carrozza. La vecchia accetta e cominciano a parlare. Facile indovinare l'argomento.

– Stia tranquilla, cara signora, la guerra sarà finita al mese di...

– A..., ma lei scherza?

– La guerra finirà a ... quanto è vero che il cocchiere morirà entro un'ora.

Arrivano a destinazione, e ciascuna va per conto suo a pregare. Uscendo, la signora vede la sua vettura, il posto del cocchiere è vuoto. Lo cerca; le viene detto che è stato appena portato in una farmacia vicina, ucciso da una congestione. È un racconto che lascia stupefatti; la cosa più straordinaria è che pare sia vero» (Guillaume Apollinaire, *Anecdotes*, Paris 1926, pp. 214-215).

In questa versione, sacrificante e sacrificatore sono presenti ma sono di nazionalità nemiche, e dunque richiamabili alle armi da lati diversi della frontiera. La variante saliente è tuttavia ancora una volta la scomparsa della donna in quanto accompagnatrice, ma qui essa riappare in una funzione centrale, quella di vittima. La vittima non è più né un richiamato né un uomo, ma una donna a dire il vero anche lei ferita.

Certo nelle nostre guerre moderne le donne possono anche esser vittime di bombardamenti aerei o di siluramenti! La ferita della donna nella versione 14 richiama da questo punto di vista la ferita del passeggero della versione 2, anche lui raccolto sulla strada, che evocava con la sua ferita il richiamato della versione 1. Resta tuttavia il fatto che questa volta la vittima del sacrificio espiatorio e propiziatorio è femminile, e non può dunque rappresentare il figlio che espia il crimine edipico.

Ma se avviciniamo l'una all'altra le due grandi divergenze di questa variante, forse si spiegano reciprocamente. Forse la donna accompagnatrice è assente appunto perché si confonde con la donna vittima. L'automobilista, figlio colpevole del crimine edipico, si vede imporre implicitamente la restituzione al Destino-Padre dell'oggetto di desiderio per il quale ha ucciso: la donna. Non è forse un caso se una terza divergenza fa dell'indovino incontrato, sacerdote e incarnazione della divinità così come lo erano stati in precedenza la donna e lo zingaro, un compatriota di Hitler, padre nemico. A quest'ultimo bisognerà implicitamente restituire il bottino del crimine; solo dopo questa restituzione castigatrice il crimine desiderato potrà essere compiuto: la rivoluzione edipica esploderà, i figli congiurati uccideranno il padre-dittatore, il francese e il tedesco, fratelli indebitamente nemici, si riconcilieranno (il tedesco incontrato sulla strada potrebbe del resto essere un rifugiato cacciato dalla Germania dal terrore nazional-socialista, e costituirebbe in questo modo nella sua persona un compromesso franco-tedesco), la pace rinascerà e i cittadini smobilitati godranno nuovamente della Madre nella forma pura ed esaltata della Patria liberata.

Vien fatto di pensare qui ad Ifigenia sacrificata per ottenere dagli dei il vento favorevole alla navi, alla figlia di Jeftè offerta come atto di ringraziamento, a tutte le vittime femminili immolate su altari reali o mitici. Allo stesso modo gli dei esigono talvolta il sacrificio dei figli degli uomini, e Jahvè che chiede ad Abramo il figlio non è altro che uno degli emuli del dio-toro Baal-Moloch.

In questi ultimi casi, la sorda rivalità edipica poteva entrare in gioco aiutando il padre a decidere il sacrificio di ciò che per altro amava, e tuttavia un elemento del sacrificio appare in primo piano: la divinità chiede all'uomo di dargli ciò che possiede di più caro. «Prendi Isacco, tuo unico figlio, che ami!» ordina il Signore. La grandezza del sacrificio accettato garantisce l'eguale grandezza del favore concesso in cambio dagli dei.

Questo tipo di sacrificio si situa per così dire agli antipodi psichici delle varie versioni che abbiamo riferito finora del mito del morto nell'automobile. In

questo mito, stranieri soli muoiono come ad Aulis sull'altare di Artemide, esseri con i quali il sacrificante, in questo caso l'automobilista, non ha legami affettivi reali. Senza dubbio nella preistoria, dopo l'omicidio primitivo del padre, il crimine rinnovato era stato ben presto compiuto su stranieri, su prigionieri di guerra, come ad esempio più tardi presso gli Aztechi, attraverso la proiezione del Padre primitivo sul Nemico. Il sadismo umano riesce in questo modo a soddisfare se stesso con il minimo di vincoli e di ambivalenza.

Tuttavia l'interiorizzazione della morale portò pian piano ad una retroflessione dell'aggressività verso se stessi, e gli dei chiesero sempre più che l'oggetto sacrificato fosse a sua volta caro al sacrificante, conferendo in questo modo al sacrificio tutta la sua virtù efficace. Con l'interiorizzazione progressiva dell'aggressione, il sacrificio offerto agli dei può anche giungere fino al suicidio rituale, di cui Frazer riferisce numerosi esempi; un riflesso di queste pratiche si può trovare nella offerta della propria vita a dio per salvare il mondo dalla guerra, fatta da papa Pio IX poco prima della sua morte; oppure nella profezia di Teresa Neumann, la veggente tedesca, quando predice che Hitler sarebbe morto tre mesi dopo di lei. La stessa logica governa una predizione, riferita dalla mia nipote sposata in Germania, in una sua lettera del 6 ottobre 1940 da Lindau. Una vecchia di Stoccarda avrebbe profetizzato la propria morte a giugno, quaranta giorni dopo si sarebbe avuto l'incendio di Londra, e ancora quaranta giorni dopo la pace⁶.

Con l'aiuto di *Paris-Soir*, che ha accettato di pubblicare un annuncio in cui si chiedevano le profezie relative alla fine della guerra, ho anche potuto raccogliere non tanto versioni nuove del mito del cadavere nell'auto ma, tra gli altri miti che citerò più oltre, la voce seguente:

15. «Posso raccontarle una voce che corre attualmente nel Corrèze e che suona più o meno così: durante l'assedio di Parigi del 1870, un vescovo di Tulle è morto tre mesi prima dell'armistizio, nel 1918 un altro vescovo di Tulle è morto circa tre mesi prima del-

⁶ Cfr. J. G. Frazer, *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e sulla religione*, ed. ridotta dall'autore, Torino 1973, cap. XXIV, «L'uccisione del Re divino», pp. 426-7: «Su queste province [di *Quilacare*] c'è un re, che non ha più di dodici anni da regnare tra un giubileo e l'altro. [...] quando i dodici anni sono finiti, nel giorno di questa festa si riunisce un'immense folla e si spende molto denaro per dar da mangiare ai bramini. Il re fa fare una impalcatura di legno con sopra dei cortinaggi di seta, e quel giorno va a bagnarsi in una vasca con gran cerimonia, suoni e musica; poi va dall'idolo, prega, monta sull'impalcatura e là, davanti a tutto il popolo, prende affilatissimi coltelli e comincia col tagliarsi il naso, poi le orecchie, le labbra e tutte le membra e quanta carne di se stesso egli può; e la getta via con molta fretta sinché non sia sparso tanto sangue ch'egli cominci a svenire; allora si taglia la gola da se stesso [...] Il re di Calicut, sulla costa di Malabar, porta il titolo di Samorin o Samory. [...] Anticamente il Samorin, alla fine dei dodici anni di regno, doveva tagliarsi la gola in pubblico». Questi costumi barbari volevano garantire la prosperità del regno attraverso il suicidio rituale periodico del re. Evidentemente tra noi simili sacrifici offerti al cielo sono meno sanguinosi e repellenti. Né Teresa Neumann né il papa né la vecchia di Stoccarda avrebbero mai pensato di aspergere con il loro sangue il popolo riunito, ma l'intenzione propiziatrice è analoga.

l'armistizio, e lei può constatare facilmente che un altro vescovo sempre di Tulle è morto circa quaranta giorni fa. Ne può dedurre che la guerra attuale finirà entro un mese e mezzo o due mesi al massimo. Non so se la morte dei due primi vescovi citati sopra è esatta, ovvero tre mesi prima dell'armistizio; veda lei di informarsi.

Firmato: Lavergne Léopold
caporale dell'esercito
9 dicembre 1939 »

Non è importante la realtà materiale dei tre mesi. È la realtà psichica che ci interessa: Tulle, nel suo orgoglio locale, si è attribuita tra tutte le città francesi l'onore insigne di essere l'altare sul quale si compie il sacrificio umano, al tempo stesso propiziatorio ed espiatorio, che ogni volta riscatta la Francia in pericolo. E i pii vescovi, se fossero stati consultati, avrebbero certo volentieri, così come Pio IX o la veggente tedesca, offerta la loro vita a dio come sacrificio volontario per salvare la patria.

Cristo sacrificato dal padre ma egli stesso consenziente alla propria passione rimane il modello di tutti questi credenti; e il sacrificio di se stessi può, se si mantiene al livello della vita conservata, governare tutti gli ascetismi, tutte le rinunce «che vengono offerte a Dio». Ma questi ascetismi e rinunce restano per i credenti l'oggetto di un mercanteggiamento, e di un mercanteggiamento vantaggioso per gli uomini, poiché in cambio delle loro transitorie tribolazioni terrestri Dio accorderà l'eterna beatitudine del cielo. Questo calcolo è anche alla base della scommessa di Pascal.

Il sacrificio è dunque dovuto passare attraverso stadi innumerevoli che per la maggior parte sopravvivono nel nostro inconscio e nei fantasmi che dall'inconscio emanano. Si può perciò pensare che, raccogliendo un numero ancor maggiore di versioni dei miti che profetizzano la morte di Hitler o la fine della guerra, vi si scoprirebbe, grazie a regressioni scaglionate, la reviviscenza di stadi diversi attraverso i quali è passata la pratica universale del sacrificio offerta dagli uomini agli dei per renderli propizi.

Nella primavera del 1941 mi trovavo in Grecia e potei raccogliere tre profezie relative alla morte recente di Metaxas, il dittatore greco. Il 2 aprile, una signora del Pireo mi fece questo racconto:

16. «Un vecchio impiegato della Banca popolare avrebbe predetto, l'inverno scorso, che il 28 febbraio uno dei grandi uomini della nostra epoca il cui nome *comincia con la M* sarebbe morto. Tutti credevano che si trattasse di Mussolini; era Metaxas» (quest'ultimo del resto morì il 28 gennaio).

Lo stesso funzionario profeta avrebbe anche predetto che Mussolini e Hitler sarebbero stati impiccati. E per garantire meglio la veridicità delle sue previsioni, si aggiunge che avrebbe annunciato anche la data esatta della conquista di Koritza e di Argirocastro da parte delle truppe greche di Albania.

In questo modo le effettive vittorie greche di allora diventano le garanti della morte di alcuni dittatori. Mussolini sarebbe dovuto morire per primo; Metaxas muore al posto suo e ci si può chiedere se la morte del dittatore nazionale non diventi a sua volta il garante sacrificale della morte dei dittatori nemici. Ben malgrado se stesso, Metaxas svolgerebbe in questo modo un poco il ruolo di Pio IX che offre la vita a dio per riportare all'umanità sofferente la pace, conseguenza dell'impiccagione dei due dittatori nemici.

Appartiene allo stesso genere, ma in forma più accentuata, la profezia che mi ha raccontato mio figlio nello stesso periodo:

17. «Una zingara avrebbe predetto la propria morte per una certa data, la morte di Metaxas ad un'altra data, e avrebbe annunciato che ad una data ulteriore sarebbe morto anche Mussolini».

La terza profezia, riferita dalla signora del Pireo il 2 aprile, ovvero dopo l'evento, suona così:

18. «Viene data da bere ad una bambina malata una tazza di latte. La bambina dice: accetto di bere la tazza di latte ma morirò, e Metaxas morirà anche lui lo stesso giorno. Ha bevuto la tazza di latte, è morta e due-tre ore dopo si è saputo della morte di Metaxas».

Un'altra informatrice, questa volta di Atene, aggiungeva che la piccola moribonda avrebbe predetto alcune sconfitte greche, seguite dalla pace.

Se nella predizione precedente Metaxas svolgeva il ruolo di Pio IX che offre la vita a dio per riportare la pace, ecco ora una piccola Teresa Neumann greca la cui morte appare anch'essa collegata a quella di un dittatore. Ma si tratta in questo caso di una variante piuttosto rara del mito sacrificale: la variante disfattista. Invece di colpire il capo e il popolo nemici, l'aggressione si rivolge contro se stessi e colpisce il proprio capo e il proprio popolo: Metaxas muore, e la sconfitta porta la pace. Forse si può vedere in questo un qualche segno di stanchezza di un piccolo popolo eroico in guerra contro un grande impero da cinque lunghi mesi, e che aspettava da un giorno all'altro l'attacco di un secondo grande impero. Il desiderio formatore del mito sarebbe allora semplicemente il desiderio di pace, quello stesso desiderio che fa sospirare di soddisfazione i popoli e gli eserciti quando, anche mediante la sconfitta, giunge la pace.

Le stesse informatrici mi riferirono alla stessa data un'altra profezia:

19. «Un pastore ha predetto che a Pasqua ci sarà la pace: lo ha visto nelle ossa di un agnello. Ha detto: ho milleduecento capre che sacrificherò se perdo la scommessa».

Ecco una versione con un aroma antico! Come i loro antenati, i pastori greci leggono ancora oggi volentieri l'avvenire sulla scapola degli agnelli. Inoltre il

sacrificio animale, come accadeva spesso in epoche lontane, si sostituisce al sacrificio umano. Tuttavia il pastore non sacrifica le capre se ottiene la pace che desidera, ma le sacrifica se non la ottiene. Rovesciamento moderno del sacrificio antico sotto l'influenza della scommessa alle corse, in cui si paga se si perde? O forse questo rovesciamento era dovuto al fatto che tra le residenze delle mie due informatrici cittadine, a nord ovest della grande strada che va da Atene al mare, si estende il campo di corse del Falerio?

Qualche tempo dopo, il 21 maggio ad Alessandria, la moglie di un diplomatico evacuato da Atene mi ha raccontato un'altra versione che le sarebbe stata comunicata tra il 18 e il 28 gennaio, data della morte di Metaxas, da una signora di Atene che pretendeva di conoscere il fornaio in questione:

20. «Un fornaio di Atene con il figlio sul fronte albanese sogna che il figlio sarà ucciso il 18 gennaio e che Mussolini morirà il 28. Il figlio muore, il padre aspetta la morte di Mussolini, ma è invece Metaxas che muore il 28».

Questa versione si collega alla versione 16, in cui doveva morire Mussolini e al suo posto muore Metaxas, ma anche alla versione 18, in cui la morte di un innocente garantisce non quella del dittatore nemico ma quella del capo nazionale. Dubito d'altra parte che questa storia con l'affermazione di questa data sia stata raccontata alla mia informatrice prima del 28 gennaio: c'è sicuramente in questo caso una deformazione retroattiva.

Più tardi, dopo la sconfitta e l'evacuazione della Grecia, ho potuto raccogliere i miti seguenti, appartenenti allo stesso tipo, ma in Africa del Sud:

21. «Una donna va da Durban a Pietermaritzburg; incontra una zingara: "prima del tramonto lei avrà un cadavere nell'automobile". La donna trova un uomo incidentato. Lo raccoglie ma l'uomo muore prima di giungere all'ospedale».

Manca qui la predizione della fine della guerra, ma deve esserci stata sicuramente.

22. «Un ufficiale pilota, sceso a Durban all'hotel Caister, riceve una lettera dalla sorella che abita nel Sussex. La sorella gli dice che degli zingari avevano chiesto a qualcuno il permesso di accamparsi sul suo terreno. Il proprietario del terreno risponde: sì, potete accamparvi qui! Ma uno degli zingari avrebbe replicato: non su questo terreno qui perché vi avverrà un grande disastro!. Due giorni dopo, o ventiquattro ore dopo, un bombardiere andò a schiantarsi! Il giorno dopo il proprietario del campo va a trovare lo zingaro che ha predetto il disastro e gli chiede: come potevi saperlo? E lo zingaro gli risponde: posso anche dirle che la guerra finirà il prossimo ottobre, ma che lei non ne vedrà la fine. Tre giorni dopo il vecchio signore muore per un'arresto cardiaco».

(Queste due varianti vengono dalla moglie del sindaco di Durban, in data 14 settembre 1941. L'avvenimento avrebbe avuto luogo tre mesi prima).

In questa versione il sacrificio umano appare raffigurato in due modi: il bombardiere che si schianta, il vecchio signore che muore. L'automobile rimane assente, ma l'aereo ne è il sostituto.

Una variante appena diversa dello stesso mito mi è stata comunicata a Durban sempre nel settembre 1941 da una lettera proveniente dall'Inghilterra.

23. «Alcuni zingari chiedono ad un fattore il permesso di trascorrere la notte su uno dei suoi terreni. Il fattore acconsente, ma concorda che dovranno accamparsi in un punto specifico. Il giorno dopo scopre che hanno passato la notte sul terreno che era stato loro proibito. Spiegano che sul terreno indicato dal fattore cadranno delle bombe, ed è per questo che hanno trascorso la notte sull'altro. La notte dopo, le bombe cadono così come era stato predetto. Profondamente impressionato, il fattore chiede agli zingari di dirgli quando finirà la guerra. Rispondono che la guerra finirà tre mesi dopo la sua morte». (Versione raccolta da una collega psicoanalista di Londra, che aggiunge : «l'amico cui devo questo racconto mi dice che circola in Inghilterra già dal giugno del 1941»).

Il sacrificio umano resta in questo caso l'offerta che garantisce la fine delle sofferenze della guerra. Tuttavia, come nella variante 22, il quadro del sacrificio umano, ovvero il luogo in cui si compie o viene predetto, sembra modificato sotto l'influenza del pericolo dominante corso dall'Inghilterra: i bombardamenti aerei massicci. In riferimento a questo pericolo, nel racconto si realizza una predizione favorevole collaterale: la preservazione della vita delle persone accampate, seguita come è giusto dalla profezia fatta più importante che annuncia la fine delle sofferenze della guerra, ma sempre a condizione del sacrificio propedeutico di una vita umana al destino.

Sempre in Africa del Sud, sono venuta a sapere all'inizio del 1942 che una versione del mito del cadavere nell'automobile riguardava un automobilista in movimento tra Johannesburg e Pretoria. Questa voce mi è giunta da varie fonti, ma non è stato possibile ottenere un racconto preciso.

Per altro, il 26 luglio 1942 Sir Herbert Stanley, che fino alla fine del 1941 era stato governatore della Rhodesia del Sud e al quale avevo dato da leggere un estratto da *American Imago* con un primo abbozzo di questo capitolo, mi ha scritto una lettera di cui cito un passaggio:

24. «Finché non l'ho letta, non avevo alcuna idea che questa storia – di cui una versione mi è stata raccontata uno o due anni fa ma collocata in Rhodesia del Sud – fosse un mito largamente diffuso. Non ne avevo mai sentito parlare prima del giorno – non ricordo se nel 1941 o nel 1940 – in cui qualcuno (di cui non ricordo in questo momento l'identità) mi disse che il mattino precedente due signore stavano andando in auto a Salisbury da una fattoria vicino a Mandarellas (una località a neanche 50 miglia da Salisbury sulla strada di Umtali) e che avevano incontrato un vecchio europeo, male in arnese e sporco, che camminava lungo la strada. Si erano fermate e gli avevano offerto un passaggio. Aveva accettato e alla periferia di Salisbury aveva chiesto di scendere. Si era offerto di pagare e siccome le due signore non accettavano,

aveva detto: “bene, allora vi darò delle buone notizie. Entro dodici mesi Hitler sarà morto”. Le signore apparvero incredule, e allora aggiunse: “vi dirò qualcosa di più. Entro la fine della giornata ci sarà un morto nella vostra macchina”. E su questo si separarono. Le signore fecero i loro acquisti, pranzarono al Grand Hotel e ripresero la strada del ritorno. A qualche miglio da Salisbury, incontrarono un’auto incidentata e venne loro chiesto di portare un ferito all’ospedale della città. Lo fecero, e arrivando all’ospedale si accorsero che l’uomo era morto. (L’avevano messo sul sedile posteriore, ed erano tutte e due sedute davanti).

Il mio informatore mi garantì che si trattava di una storia vera e che conosceva le signore coinvolte. Non chiesi i loro nomi».

25. «Il 14 settembre di quello stesso 1942, mentre pranzavo da Waldorf, un grande ristorante di Città del Capo, la proprietaria, sapendo che mi interessavo alle predizioni di guerra, mi portò da un signore sud africano al quale, ci disse, era successa personalmente una strana avventura:

«Ero con mio figlio, feci salire nell’auto tre marinai per portarli al porto. All’arrivo uno dei marinai si voltò verso di me e mi disse: “scusi signore, ma lei avrà un cadavere nell’auto al suo ritorno”. E poi: “la guerra finirà a novembre”. Raccolsi un uomo per strada e morì all’ospedale. Ma questo è avvenuto due mesi fa».

Il testimone sembrava abbastanza incline allo scherzo, il che toglie molto valore alla sua testimonianza, la sola apparentemente diretta che io abbia potuto raccogliere! Non riuscii mai ad entrare in contatto con il figlio.

Ancora l’Africa del Sud, 7 marzo 1943. Avevamo a cena due ragazzi della Royal Air Force arrivati di recente con un convoglio a Città del Capo. Uno di loro mi riferì la versione seguente:

26. «1939, sei mesi prima della guerra. Un viaggiatore percorre una strada in Inghilterra. Si ferma per dare un passaggio ad una zingara. Prima di scendere la zingara ringrazia l’automobilista della sua cortesia e gli dice che per ricompensarlo vuole predirgli l’avvenire. Prosegue dicendogli tre cose: uno, prima di arrivare a destinazione vedrà un immenso incendio; due, avrà un cadavere nella auto prima di notte; tre, Hitler morirà entro dodici mesi.

Il viaggiatore riprende il cammino e ben presto vede un immenso incendio. Prosegue la sua strada e si imbatte in un grave incidente automobilistico. La polizia requisisce l’auto per utilizzarla come ambulanza. Carica a bordo un ferito che muore prima di arrivare all’ospedale.

Adesso Hitler dovrebbe morire entro dodici mesi. Non muore affatto».

Il mio informatore aggiunse : «ho sentito questo racconto riferito da quattordici fonti diverse».

Come si vede, il mito del cadavere nell’automobile era corrente in Inghilterra, così come le informatrici precedenti mi avevano già segnalato in termini generali.

L’interesse della versione 26 sta in questa predizione di un «immenso incendio». Vi si può vedere il riflesso del rogo sul quale le vittime di sacrifici vengono spesso consumate lentamente, innalzando il loro fumo al cielo.

Infine, sempre in Africa del Sud, avevo ricevuto dal mio collega Hans Sachs una lettera da Boston datata 8 aprile 1942. La lettera conteneva il passaggio seguente, che traduco alla lettera:

27. «Lunedì scorso, una delle mie analizzate, la dottoressa R. B., mi ha raccontato che durante un'escursione nel week end, aveva iniziato a parlare con il macchinista del treno. Questi le aveva detto che la guerra sarebbe finita a luglio. Uno dei suoi amici, un automobilista, aveva incontrato un individuo che glielo aveva detto. Vedendo lo scetticismo dell'automobilista, aveva aggiunto che lo sapeva perché era il settimo figlio di un settimo figlio, a sua volta figlio di un settimo figlio e, come prova della sua conoscenza del futuro, ci sarebbe stato in quello stesso giorno il cadavere di un uomo biondo nella sua auto. L'automobilista raccoglie sulla strada un uomo biondo che fa l'autostop; è bloccato da un ingorgo stradale e per qualche attimo non presta attenzione al passeggero. Quando lo guarda di nuovo, lo trova morto».

La stessa lettera conteneva il seguente ritaglio di giornale, che traduco:

28. «La diceria di oggi.

Quella relativa alla chiaroveggente cominciò a circolare nella primavera scorsa. Questa diceria viene da Sudbury.

Un uomo che tutti conoscono sta guidando; una donna lo ferma e gli chiede di darle un passaggio. Dichiarò di essere una chiaroveggente e si offre di dirgli il futuro. L'uomo risponde che la cosa non lo interessa, lei replica che gli dirà lo stesso qualcosa: sei settimane dopo il giorno in cui avrà trasportato un cadavere nella sua auto la guerra sarà finita.

Ebbene, che lo crediate o meno, alcuni giorni dopo l'automobilista arriva sul luogo di un incidente. Un poliziotto gli chiede di portare un giovane ferito all'ospedale. E, lo avrete indovinato, al suo arrivo all'ospedale il giovane ferito era morto.

Questa voce cominciò a circolare nella primavera scorsa e adesso la si trova ovunque». (*Boston Globe*, martedì 24 febbraio 1942).

L'interesse di quest'ultima ironica versione americana sta nel suo carattere critico. Il tema del cadavere nell'automobile viene riconosciuto come mitico. Meccanismo analogo a quello che fa pensare a chi dorme: si tratta solo di un sogno! Il meccanismo vuole coprire in questo caso la serietà profonda, la grave realtà psichica del tema sacrificale arcaico.

Ecco, per finire, una versione del tema sacrificale in cui la vittima umana è perfettamente sostituita dalla vittima animale:

29. «Di recente un mio amico con una proprietà in Sologne mi ha riferito un fatto. La sua vecchia governante gli ha detto la mattina presto: "non lasci uscire il suo cane da caccia perché altrimenti a mezzogiorno sarà morso da una vipera!" Il cane esce lo stesso e a mezzogiorno viene morso. Questa stessa persona dichiarò nel 1942 a chi si degnava di ascoltarla: "la guerra terminerà il 13 aprile 1945". Queste previsioni fatte tre anni fa sono abbastanza inquietanti. Si aprono le scommesse: la guerra finirà il 13 aprile? (*Liberation- Soir*, giovedì 22 marzo 1945).

In Europa la guerra è finita l'8 maggio 1945.